

Le produzioni sui temi della conferenza Science for Peace 2018 del:

Liceo Scientifico Statale G. Ricci Curbastro di Lugo (RA)

Referente: prof. Giulio Santagada

post Facebook | Panel 2 – Sperimentare nuove soluzioni e nuovi modelli: le politiche di contrasto alle disuguaglianze

di Chiara Nicoletto

La scuola, un mondo in miniatura. Le classi ne sono le diverse popolazioni, ognuna divisa fino a quando il suono trillante della campanella non le libera dal loro piccolo antro. Allora diventa tutto un brulicare lungo le grandi autostrade e ferrovie dei corridoi. In un turbinio di voci e colori si amalgamano quegli universi, in principio frammentati soltanto da sottili pareti di cartongesso. Ma anche in questo modello in scala della società globale ne sono insite le medesime disuguaglianze. Oltre alle diversità etniche, anche aiuti particolari per l'apprendimento, o per bisogni fisici ed economici (non sempre disponibili) sono oggetto di sguardi di disprezzo da parte dei coetanei. Eppure una conoscenza più approfondita della persona per far notare come ciò che prima separava ed allontanava è in realtà ciò che rende unico e speciale ogni individuo. E con la stessa lente bisognerebbe continuare ad osservare anche il mondo là fuori.

post Facebook | Panel 3 – Disuguaglianze e salute

di Laura Ginestretti

La nostra salute dipende anche dalle disuguaglianze sociali: titoli di studio, occupazione e reddito sono solo alcune tra le cause fondamentali del benessere del singolo. Infatti, a questo contribuiscono perfino le differenze territoriali, che possono significativamente influenzare sia il nostro stato di salute che la nostra aspettativa di vita. Solo considerando l'Italia, i dati raccolti evidenziano che nelle regioni settentrionali si vive in media più a lungo ed è inferiore la quantità di persone che sono costrette a rinunciare alle cure sanitarie per ragioni socio-economiche. Ma per quanto tempo ancora il nostro sesso, il nostro percorso di studi, il lavoro o il luogo in cui viviamo influenzerà così significativamente la nostra salute? In tutto questo, Science for Peace ha un ruolo fondamentale: alimentando il dialogo tra politica e scienza, potrà proporre significativi suggerimenti finalizzati alla compensazione delle disuguaglianze sociali e alla riduzione degli effetti negativi che ne derivano. #S4P2018

Tema di attualità | Panel 1 – Le disuguaglianze nel Terzo Millennio

di Giada Miani

Negli ultimi decenni il processo di diversificazione tra popoli è uno dei principali argomenti di discussione. L'opinione pubblica è infatti molto interessata al fenomeno migratorio, accompagnata dalle rispettive reazioni dei popoli ospitanti: innalzamento di barriere, politiche anti-immigrazione, rivolte popolari... e tutto questo è provocato da un sentimento di superiorità della propria cultura, tradizione, a discapito di un'altra. Ma se ci soffermiamo ad osservare una singola società, come la nostra, potremo notare facilmente che, nonostante gli stessi caratteri culturali, vi sono molte differenze al suo interno. Con il termine

“disuguaglianza” si intende una differenza oggettivamente provata e soggettivamente percepita che interessa principalmente l’ambito socio-economico. Il primo esempio e probabilmente quello più antico è la distinzione di genere: donne e uomini spesso non sono considerati alla pari, nonostante le legislazioni moderne abbiano cercato di sconfiggere tali disparità. Le donne infatti sono da sempre state considerate inferiori e tutt’ora molti ruoli lavorativi sono quasi totalmente preclusi ai soli uomini si noti ad esempio l’attività politica. Le differenze però vi sono anche in molti altri ambiti e il principale probabilmente è quello economico, in quanto viene considerato inferiore colui che possiede meno. Il raggiungimento delle risorse infatti non è lo stesso per tutti: con il termine “risorse” si intendono beni economici, ma anche la possibilità di accedere alla sanità pubblica o l’istruzione scolastica. Infatti le persone con redditi inferiori, oltre a non potersi permettere tutto ciò che offre il mercato industriale, sono soggette anche a restrizioni nel campo medico, in quanto spesso i tempi di attesa per una visita presso gli ospedali pubblici sono molto più lunghi rispetto alle visite a pagamento in strutture private e anche in campo scolastico spesso i figli dei meno abbienti non hanno la possibilità di frequentare i corsi universitari a causa dei costi che comportano (tasse universitarie, materiale scolastico, alloggi...). Possiamo anche considerare che le persone più benestanti hanno anche la possibilità di viaggiare, conoscere il Mondo ed entrare in contatto con altre culture e costumi e questo permette loro di “aprire la mente”, ed entrando in contatto e conoscendo altre realtà riescono probabilmente ad accettare in seguito gli stranieri che sopraggiungono a loro volta nel loro Paese. Questo con il passare del tempo potrebbe portare i popoli ad accettarsi per ciò che sono, apprezzando le differenze degli uni e degli altri e, come ritengono gli antropologi relativisti, a rispettarli a vicenda senza giudicare lo straniero in base alle proprie credenze e consuetudini.

Giada Miani

post su Facebook | Panel 2 – Sperimentare nuove soluzioni e nuovi modelli: le politiche di contrasto alle disuguaglianze

di Tommaso Tampella

Il mondo a partire dalla Seconda Rivoluzione Industriale ha posto le premesse che hanno portato alla nascita del Welfare State. Le condizioni dell’operaio prima e, per esteso, le condizioni del cittadino oggi, non possono essere trascurate: qualcuno deve farsi carico della tutela del diritto al lavoro, all’assistenza sanitaria e infortunio sul lavoro, al pensionamento. Chi è questo “qualcuno” che finisce per occupare un ruolo di mediazione tra il cittadino nelle vesti del lavoratore e il suo rapporto con la società civile? Lo Stato, che si trasforma in Welfare State. Questa concezione dello stato che garantisce diritti sociali (stato sociale) nasce nella Germania bismarckiana dell’ultimo ventennio del XIX secolo. Questo è stato un momento di svolta modernizzatrice per gli stati di fine Ottocento: si era raggiunto un grande traguardo da parte delle grandi masse popolari. Oggi, tuttavia, non ci stupiamo dell’esistenza di politiche di Welfare State ma, per contro, ci stupiremmo se queste non venissero applicate. Ciò deriva da una diversa percezione che l’uomo di oggi rispetto a quello di qualche secolo fa ha di sé. Se qualche secolo fa era avvertita come normalità la disuguaglianza tra gruppi diversi di persone, e ciò legittimava ad alcuni di godere di tutta una serie di privilegi, oggi questo non può più essere possibile. La Rivoluzione Francese e il Codice Civile Napoleonico hanno fatto trionfare l’*égalité* tra gli uomini, e questo è stato un punto irreversibile nella storia.

Saggio breve di ambito socio-economico / Panel 2 – Sperimentare nuove soluzioni e nuovi modelli: le politiche di contrasto alle disuguaglianze

di Alex Gadda

L'avidità è bestia affamata che si nutre della nostra società. Si nutre delle vite dei poveri, divorandone le possibilità di riscatto e, con esse, il loro futuro. Cede delizie all'élite dei più abbienti, ma in cambio ne pretende l'anima.

Da questo punto di vista risulta innegabile il valore puramente negativo di questa componente istintiva dell'uomo, è perciò impossibile sostenere che esso debba necessariamente far parte della nostra società. Oppure è possibile? Poniamoci questa domanda, chiediamoci se abbiamo fatto un qualche errore. Ripercorrendo il nostro ragionamento soffermiamoci sul termine "società", non una società qualunque, ma la "nostra" società, una società reale, contemporanea, inserita in un preciso contesto storico, quindi lontana dall'essere "ideale" o dalla semplice definizione di un dizionario. Con quale diritto possiamo definire la società moderna come intrinsecamente buona? Tale aggettivo non fa sicuramente parte della sua definizione, potremmo invece dire che essa risulta sostanzialmente complessa, ovvero composta da gruppi di individui con interessi ed ideali profondamente diversi gli uni dagli altri. Eppure, nel bene o nel male, la nostra società ancora sopravvive, sicuramente non nella sua forma teoricamente migliore, ma nella forma che il corso degli eventi le ha dato, quindi, da un punto di vista evolutivo, almeno nella sua configurazione più resistente.

Riprendiamo allora la questione iniziale: la completa mancanza di avidità nella società costituirebbe una parziale perfezione, ma essa è negata dal naturale sviluppo della stessa, che, in favore della sua sopravvivenza, ha preferito mantenerne l'imperfezione. Con queste parole non voglio assolutamente dire che non dovremmo impegnarci a rendere la nostra società migliore in favore di una non ben precisata legge naturale, ma, al contrario, sostengo sia proprio compito dell'uomo cercare di migliorare le sue condizioni di vita, non solo come cosa razionalmente giusta, ma anche come naturale predisposizione umana. Voglio ricordare che le perfezioni non sono necessariamente positive, può esistere, ad esempio, una persona perfettamente malvagia, esse indicano semplicemente una percentuale assoluta nella composizione di qualcosa. La natura ci ha dimostrato come gli eccessi, anche verso il bene, siano dannosi o impossibili da raggiungere, per questo l'uomo non dovrebbe eliminare completamente l'avidità dal mondo, ma, allo stesso tempo, esso è pienamente libero di avvicinarsi asintoticamente all'ideale di una società perfettamente buona, però essendo conscio dei limiti che non deve valicare.

Penso che se qualcosa deve necessariamente esistere, allora l'uomo è naturalmente portato a trovarne il bello, a cercare una motivazione che ne giustifichi per lui la necessità. Ritengo inoltre che l'avidità sia la principale causa delle disuguaglianze ed, essendo essa necessaria, per me diviene indispensabile trovarne qualche accezione positiva e, così facendo, dimostrerò che, almeno in parte, alcune disuguaglianze possono essere benefiche.

Tuttavia vorrei partire da una considerazione iniziale, riprendendo le parole del filosofo Cartesio: quando dobbiamo prendere una decisione è utile scegliere la via più moderata, poiché nel caso la nostra scelta si riveli sbagliata, le conseguenze non sarebbero mai catastrofiche e avremo la possibilità di ritornare più agilmente sulla strada corretta. Per quanto non sia sempre consigliato seguire alla lettera le parole dei filosofi, il messaggio che Cartesio ci vuole comunicare è possibile interpretarlo come una regola della prudenza, ed in ciò è ancora perfettamente attuale. Allora prenderemo diligentemente in considerazione anche le idee che contrastano la nostra tesi, non solo perché essere ci comunicano un punto di vista alternativo sulla questione, il che è sempre qualcosa di assai positivo, ma anche perché, nel percorrere la via mediana, dovremo attivamente sfruttare anche queste tesi, le quali non assumeranno più il valore di antitesi, ma tutt'al più di limiti, che impediranno al nostro di divenire radicale.

Dunque stabiliamo quali saranno le critiche che verranno poste contro il nostro agire, critiche che dovranno essere, invece, da noi considerate come appigli, come freni, contro un agire eccessivo e, per questo motivo, errato. Esse possono essere riassunte con una catena di eventi, poiché ognuna è solitamente la causa della successiva: dal sentimento di avidità deriva la ricerca smaniosa della ricchezza, poche fortunate persone raggiungeranno una posizione di prestigio, sviluppando un monopolio nel loro campo e concentrando la ricchezza di una regione sotto di loro, a causa della mancanza di competizione e della loro strapotenza sono solitamente portati verso comportamenti scorretti, spesso spregevoli, che hanno come fine l'espansione del loro impero ed il mantenimento della loro posizione. Saranno, grazie alle loro risorse, anche in grado di influenzare i media e di accedere al potere politico, alterando gli equilibri di uno stato a loro favore. Così avranno origine le disuguaglianze, il resto della popolazione, già impoverito dalla iniqua distribuzione delle risorse, sarà ancor più danneggiato da una diminuzione generale degli stipendi ed, ad una diminuzione degli introiti, segue una minore possibilità da parte delle famiglie di garantire una migliore istruzione ai loro figli. Osserviamo perciò una drastica diminuzione delle possibilità di rivincita della popolazione, con l'immobilizzazione della mobilità sociale, anche a causa dei figli dei potenti, dotati di un significativo vantaggio iniziale, ma che spesso li rende pigri e inutili, il che ha solo conseguenze negative sulla vita politica di uno stato, quindi sulla popolazione. Tutto ciò è parte di un grande e solido circolo vizioso, nel quale la popolazione impoverita ha sempre meno possibilità di migliorare la sua situazione e dove, allo stesso tempo, una piccolissima fascia della popolazione diventa sempre più potente ed influente. Fra le cause finali di questo ciclo ritroviamo i problemi sociali ad esso collegati, quindi l'attrito e l'astio fra padrone e schiavo, lo scoppio di manifestazioni, dalle quali possono conseguire violenze ed, in extremis, rivoluzioni o guerre.

Il quadro sopra presentato appare per ovvi motivi catastrofico, ma ci mette di fronte anche alle difficoltà che l'uomo moderno dovrebbe affrontare se volesse eradicare l'avidità dalla società. Come ho sostenuto in precedenza ritengo impossibile attuare un'eliminazione completa di questa componente istintiva e naturale dell'uomo, infatti lo scopo della mia trattazione non è dimostrare come essa possa essere eliminata (non ne ho lontanamente le competenze), ma per quali motivi potremmo, all'interno dei limiti della moderazione, accettare ciò che la natura ci ha dato in quanto animali ad essa appartenenti.

Immaginiamoci allora un ipotetico mondo dove l'avidità non esista. Ciò può portare ad uno sforzo di immaginazione non indifferente, perché tale visione appare molto lontana dal mondo in cui siamo inseriti. Per rendere possibile questo esperimento, semplifichiamo la situazione: immaginiamo di eliminare nella realtà a noi contemporanea l'avidità dai cuori degli uomini. Quali comportamenti ne deriverebbero? Partiamo dai potenti: i proprietari di grosse aziende non sarebbero più interessati a vendere i loro prodotti, perché hanno già a disposizione immense ricchezze, e gli uomini politici non sarebbero più interessati ad accedere alle cariche per desiderio di potere. Voglio ricordare che, in questo universo ideale, la mancanza di avidità non comporta la crescita smisurata della generosità: i ricchi non dividerebbero mai le loro ricchezze con il resto della popolazione senza alcun motivo, al limite potremmo avere un più sincero interesse per il benessere del popolo da parte dei politici, ma quale uomo vorrebbe lavorare senza ricevere nulla in cambio, perché i politici dovrebbero proseguire i loro mandati? Per amore verso il popolo ed il progresso? Vorrei evidenziare che anche l'avidità, forse il sentimento che sta all'origine della malvagità umana, può essere rivolta al bene, anche se attraverso la via scorretta dell'eccesso. Un uomo che dedica completamente la sua vita al popolo, non è anch'esso avido, ovvero bramoso, di garantire una vita sempre migliore ai suoi cittadini? E, allo stesso modo, se eradiciamo l'avidità dalle anime dei lavoratori, perché essi dovrebbero lavorare? Non avrebbero alcun desiderio di migliorare le loro condizioni. E chi lavora solo per sopravvivere, o lo fa per mantenere la famiglia? Non potrebbe trovare alcuna occupazione, se le attività sono state tutte chiuse. Ritroviamo infine un'altra situazione apocalittica, nella quale l'umanità regredirebbe probabilmente ad una seconda era preistorica, sopravvivendo, non vivendo, in una situazione congelata, dove mancherebbe ogni presupposto per il progresso.

Si osservi come si siano ricavate situazioni catastrofiche da premesse radicali. A maggior ragione la moderatezza dovrà essere sempre il mezzo delle nostre azioni. Ma non fermiamoci qua, perché, se le mie tesi non hanno ancora raggiunto un sufficiente grado di ovvietà, possiamo analizzare quali siano alcuni esempi dove una moderata presenza di avidità risulti positiva per il singolo e la società. "La diversità è il

motore del cambiamento”, questa saggia frase, pronunciata durante una intervista al professore Telmo Pievani, riassume perfettamente il mio primo punto a favore: la diversità, intensa sia da un punto di vista sociale che economico, sta alla base dell’evoluzione e del progresso della società. La diversità a sua volta generata da quell’avidità pospositiva che caratterizza gli imprenditori, ovvero dalla loro voglia di migliorare le loro condizioni ed il loro desiderio di raggiungere e superare una persona assai più ricca e potente di loro, che diventa un esempio di valori da imitare. Da ciò derivano scoperte, invenzioni, e la fondazione di aziende che, insieme ad un possibile reinvestimento positivo delle ricchezze guadagnate, rende possibile l’allargamento dell’offerta di lavoro. Così avidità e diversità si alimentano a vicenda, in un ciclo che, se limitato dalla moderazione, diviene la base di una società che fonda la sua ricchezza sul progresso, che ripeto essere l’ovvia derivazione dall’istinto naturale dell’uomo di migliorare la sua situazione socio-economica. Da un punto di vista puramente sociale possiamo allo stesso modo dimostrare la necessità e la bontà delle differenze, che, come ci ricorda lo stesso Pievani, da un punto di vista evoluzionistico sono fondamentali: ogni grande civiltà, per fare un esempio posso citare l’Impero Romano, si è fondata sull’intreccio di diverse culture. Ogni persona deve avere la stessa possibilità di far valere le sue competenze e di coltivare i suoi talenti, perché non esiste persona in grado di eccellere in tutto e solo con il reciproco aiuto la comunità è in grado di rispondere adeguatamente alle sue necessità. Se mancassero le diversità sociali e si sfociasse nell’omologazione, lo sviluppo sarebbe fortemente rallentato.

Non ho intenzione di concludere riaffermando e rinforzando la mia tesi, ritengo di avere già parlato a sufficienza e coloro che ora condividono il mio punto di vista non necessitano di ulteriori argomentazioni, invece domando a coloro che ancora sono contrari di incontrarci prima o poi, desidero apprendere il vostro punto di vista, così almeno avrei sfruttato questo spazio rimanente per qualcosa di utile ad ampliare le nostre visioni del mondo, non sarà sicuramente con queste ultime righe che riuscirò a convincervi.

Alex Gadda